

CULTURA & SPETTACOLI

Telefono 0444.396.311 Fax 0444.396.333 | E-mail: cultura@ilgiornaledivicenza.it

PROTAGONISTI. Il medico scrittore Davide Lazzeri racconta il Maestro in «L'ultimo segreto»

LA MALATTIA
DI PAGANINI

Alla patologia della pelle e all'iperflessibilità delle articolazioni delle mani univa allenamenti alla Ronaldo, l'orecchio assoluto e un talento immenso

Giulio Brusati

Un genio amato e invidiato. Un violista prodigioso il cui talento ha scatenato i pensieri più torbidi e le accuse più infamanti. Quando muore, nel 1840, dopo anni di malattia, Niccolò Paganini porta nella tomba il segreto del suo successo. Il più grande violinista della storia è ancora un enigma, e da qui parte il medico scrittore Davide Lazzeri a costruire un thriller ricco di scienza, musica e storia, intitolato «L'ultimo segreto di Paganini» e pubblicato da Aliberti editore nel 180esimo anniversario dalla morte del violinista.

Una trama a più binari che si intersecano in un finale che capovolge tutto; una vicenda che incrocia la storia della musica e quella del '900, il nazismo e le sue influenze esoteriche, la musicoterapia e la neuropsicobiologia.

Lazzeri, classe 1981, veronese d'adozione, è specialista in chirurgia plastica ed estetica, e da diversi anni si dedica alla malattia nell'arte. Due suoi studi hanno fatto il giro del mondo: ha scoperto che Michelangelo Buonarroti soffiava di una malattia degenerativa e che Leonardo da Vinci era afflitto da una paralisi alla mano destra.

Dottor Lazzeri, perché un thriller su Paganini?

L'idea originaria nasce da una mia passione: la malattia nell'arte. Guardo i quadri e individuo soggetti malati, e non solo. Mi sono messo a studiare le malattie degli artisti e dopo aver scoperto l'artrite in Michelangelo e la paralisi della mano destra di



Un ritratto di Paganini

Leonardo, sono rimasto affascinato dalla mano di Paganini, perché per i chirurghi della mano è sempre stato un punto interrogativo.

Molti colleghi hanno ipotizzato - lo stesso suo medico lo immaginava - che Paganini avesse una malattia del connettivo, ovvero che avesse delle articolazioni più mobili e flessibili delle altre persone, e che allo stesso modo la sua cute avesse una patologia. Non è mai stata provata, ma sarebbe stata la causa della iperflessibilità delle articolazioni delle sue mani. Ma anche se lo negava, Paganini era uno che si allenava ore e ore al giorno, come Cristiano Ronaldo, con i pesi sul braccio e sulla spalla: una volta rimossi i pesi, durante i concerti, suonava a una velocità maggiore. A questo va unito l'orecchio assoluto e un talento naturale immenso.

Da qui nasce il mito di un musicista che ha venduto l'anima al diavolo, una star con secoli di anticipo sullo stardom, un divo in gra-



Il violinista Niccolò Paganini (1782-1840) in un dipinto di Kersting

do di scatenare il delirio, giusto? Sì, era una vera rockstar, un musicista classico in tour come solista in tutta Europa, in mezzo a donne, valanghe di soldi, malaffare e problemi con la giustizia.

La struttura dell'«Ultimo segreto» comprende flashback e forward, indietro e avanti nella trama; quasi la sceneggiatura di una serie tv. Perché?

Volevo due/tre trame che si sviluppassero in maniera parallela, con una cronologia

diversa. A tre quarti del romanzo si uniscono per arrivare al finale a sorpresa. Ho seguito la struttura di maestri come Alex Connor, Marcello Simoni, Dan Brown e l'irraggiungibile Ken Follett.

La parte musicale del romanzo è notevole: robusta, ben congegnata, con termini precisi. È il plus del suo thriller?

Mi sono rifatto a testi sacri come le biografie di Edward Neill (tra i soci fondatori dell'Istituto di Studi Paganini)

niani) e Danilo Prefumo (nel 1996 ha creato l'Istituto Di-scografico Italiano) e ho voluto far capire l'effetto che Paganini aveva sul pubblico: se chiudete gli occhi, potete vederlo sul palco. Com'è posizionato l'archetto, come si muovono le sue mani e il suo corpo...

E che effetto faceva Paganini?

Provocava isteria nel pubblico: la gente sveniva, impazziva, nei teatri si scatenava il caos con gente che si gettava dal loggione. Esistono centri che studiano gli effetti della musica a livello cerebrale: mappano i neurotrasmettitori attivati quando si ascolta musica. Hanno scoperto che la musica ha lo stesso effetto delle funzioni di sopravvivenza (cibo, sonno, fame, soldi e farmaci). Gli studiosi si stanno chiedendo: perché l'organismo risponde con un senso di piacere quando si mangia e perché succede lo stesso con la musica, che non serve alla sopravvivenza? Nel mio romanzo trova spazio anche la musicoterapia, anche se il mio scritto non è certo un trattato.

La lingua della parte di Paganini ha uno stile che replica quella dell'epoca del violinista. Perché?

Solo alla fine si capisce chi è il narratore. Ho voluto una voce che raccontasse il tempo di Paganini; non una cronaca, ma una narrazione più vicina al modo di parlare e di sentire del Maestro. Non m'invento nulla: negli ultimi anni, per prepararmi a scrivere «L'ultimo segreto» ho letto oltre 200 volumi fra biografie e testi di musica, medicina e fisica.

Uno dei personaggi chiave è un chirurgo di Shanghai. Esiste davvero?

Certo! Gli ho solo cambiato il nome. Sono stato un anno da lui, a lavorare e a studiare a Shanghai: fa degli interventi clamorosi. Nel mio thriller c'è un po' di autobiografia, c'è la storia vera di Paganini e ci trovate anche alcuni fatti che risalgono al 1943-45, quando un gruppo di fanatici nazisti delle SS andava alla ricerca per Himmler di melodie magiche, melodie nascoste che potevano influenzare la mente delle persone. Tutto contribuiva a creare un alone di mistero intorno al violinista più prodigioso dell'800. •

NOVITÀ. Dal 16 al 20 settembre

Pordenone legge
con Hornby
Tamaro e Scurati

Tra le anteprime, il protagonista del caso Cambridge Analytica

PORDENONE

Sono una trentina le novità editoriali che saranno presentate a Pordenonelegge, la festa del Libro in programma dal 16 al 20 settembre.

A cominciare dalla «star» britannica, Nick Hornby che il 20 settembre in collegamento video parlerà del nuovo romanzo «Proprio come te» (Guanda). Sullo sfondo della storia d'amore fra Lucy, insegnante 42enne, e il 22enne Joseph, Hornby racconta la Londra della Brexit.

Sempre sul filo rosso dell'amore, al festival arriva nel giorno di chiusura il nuovo romanzo di Susanna Tamaro (Solferino), «Una grande storia d'amore».

E ancora la nuova prova d'autore di Marcela Serrano «Il mantello» (Feltrinelli) e il libro di Rita Dalla Chiesa «Il mio valzer con papà» (Rai Libri), a pochi giorni dal centenario della nascita del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa (26 settembre 2020).

Tra le anteprime di Pordenonelegge 2020 anche Christopher Wylie, l'informatico alla genesi del caso di Cambridge Analytica: Longanesi pubblica il suo saggio-rivelazione, «Il mercato del consenso. Come ho creato e poi distrutto Cambridge Analytica», che sarà presentato alla presenza dell'autore il 19 settembre.

Spazio poi al romanzo d'esordio di Julia Phillips «La terra che scompare» (Marsilio), all'«Atlante del mondo che cambia», firmato per Rizzoli dal direttore di Repubblica Maurizio Molinari, al «Il mondo secondo la fisica» del divulgatore Jim Al-Khalili (Bollati Boringhieri) e al racconto che l'agroecologista Andrea Segre firma insieme alla ricercatrice Ilaria Perrot, «A che ora è la fine del mondo? Scivolando verso il futu-



Nick Hornby



Antonio Scurati

ro» (Edizioni Ambiente).

Due parole chiave, fratellanza e gentilezza, sono al centro delle nuove riflessioni di Massimo Recalcati con «Il gesto di Caino» e di Gianrico Carofiglio con «Della gentilezza e del coraggio» (feltrinelli).

Con Aldo Cazzullo Pordenonelegge si incammina sulle tracce di Dante e del suo capalavoro - «A riveder le stelle», in uscita per Mondadori - mentre Severgnini presenterà il suo «Neotitani. Un manifesto» (Rizzoli).

Infine, tra gli altri, Antonio Scurati torna a Pordenonelegge per una nuova anteprima: il secondo volume dedicato a «M. L'uomo della Provvidenza» (Bompiani). •

MOSTRA. «L'immagine segreta» al Museo Le Carceri di Asiago fino al 13 settembre. Un viaggio tra architetture arabe

Khaled, origini e tradizioni berbere su tela

Algerino, vive a Schio da alcuni anni
Fu allievo di Vedova all'Accademia

Cinzia Albertoni

C'è un pezzetto di Africa berbera sui monti vicentini. L'ha portato Abdallah Khaled con i suoi dipinti al Museo Le Carceri di Asiago nell'esposizione «L'immagine segreta», a cura del gallerista Nino Sindoni e di Lucia Spolverini. L'impatto è forte sia per il ero-matismo potente, le pitture un po' caotiche, sia per il sot-

tofono musicale arabo, ci si potrebbe sentire calati nel mercato di Algeri, perché proprio dal piccolo villaggio di Tamrachte Bejaia, a nord dell'Algeria, ha inizio l'avventura artistica di Khaled. Qui nasce nel 1954 per trasferirsi a quattordici anni nella periferia di Algeri per frequentare una scuola d'arte privata. Fatto inconsueto per un ragazzino cresciuto in un paese di mille abitanti dove la paro-



Abdallah Khaled, Blu mediterraneo

la «arte» non era conosciuta. Nel 1980, grazie a una borsa di studio approda all'università per stranieri di Perugia e l'anno dopo si trasferisce a Venezia ed entra all'Accademia di Belle Arti allievo del maestro Emilio Vedova. Nel 1990, su invito del Palazzo della Cultura di Algeri, allestisce la sua prima personale in patria. Negli anni seguenti e fino a oggi, diventa un artista internazionale, transitato anche per la galleria vicentina «Celeste» nel 2014. Gira il mondo Abdallah, infila successi, ma per amore si stabilisce a Schio. Diventa artista di

casa nostra? Per la verità no, poiché mai tradisce le sue origini e tradizioni berbere tramutate nel filo conduttore della sua pittura. Non però esplicitamente dichiarate sulla tela, bensì sottintese, accennate da simboli, percepiti sotto la stesura sontuosa dei colori mediterranei. Da qui il titolo della mostra «L'immagine segreta», perché va ricercata nel patrimonio spirituale di un popolo che ha lasciato traccia di sé nelle antiche pitture rupestri delle grotte, nei graffiti preistorici dell'altopiano del Tassili-n-Ajjer raffiguranti mandrie di bestiame, grandi animali selvaggi, attività umane come caccia e danza. Elementi riproposti dal pennello di Abdallah, talvolta luminoso

come nell'acrilico «Bagliori» del 2015, talaltra più cupo come in «Notte africana». Nel cosmo variegato di «Blu Mediterraneo» ritornano brani di un villaggio dalle architetture arabe, e poi i danzatori, e i colori sgargianti usati dalla nonna che tesseva tappeti di lana, il tutto mantenuto vivo nella memoria di Khaled e riproposto dal suo fare artistico, venuto in contatto con le astratte avanguardie occidentali, ma senza disorientarsi dal retaggio iconografico arabo-africano. Fino 13 settembre, 10/12.30-15.30/19, laboratori didattici 4-12 anni, visite guidate a cura di Lucia Spolverini e dell'artista previa prenotazione, max 6 partecipanti, 10 euro; info 0424 600255. •